

**A Bari  
il calcio  
miracoloso**

Matarrese ha esportato il successo dalla Federazione al club guidato dal fratello I pugliesi sopravanzano Roma e Napoli e sono la compagine-guida del Meridione

# Stella del Sud

Il direttore sportivo Franco Janich è stato uno degli artefici del boom del Bari; a destra in alto, Florin Valeriu Raducioiu, ventun anni, nazionale rumeno, si è subito inserito nel calcio italiano



Cambia nel Sud la geografia del pallone. Mentre il Napoli in cattive acque paga l'usura di uno scudetto gestito malamente e la coppia Lecce-Cagliari - seppur in differenti situazioni di classifica - lottano per evitare la B, il Bari si propone come la forza nuova del calcio del Sud. Maiellaro, Raducioiu e Joao Paulo sono i protagonisti, il d.g. Janich il regista occulto delle strategie di mercato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**LEONARDO IANNACCI**

■ BARI. Anche il pallone ha i suoi corsi e ricorsi storici. Ieri a Bari, per riportare alla luce immagini Doc della storia e della gloria della squadra pugliese, si sono dovuti napire vecchi e polverosi almanacchi che sembravano ormai dimenticati dal tempo. L'occasione, d'altra parte, era quella giusta: da quarantuno anni esatti, infatti, i «galatti» non vincevano in serie A due partite consecutive. E per il doppio 4-1 con il quale la sorprendente squadra di Salvemini ha liquidato in una settimana Cagliari e Atalanta, raggiungendo il settimo posto in classifica, si è scoperto un precedente quasi pionieristico. Nell'aprile del 1950, nel quarto campionato giocato nel dopoguerra, il Bari dell'inghese Sarosi e di Sentimenti V, mise sull'attenti prima il Padova (1-0), poi la Sampdoria (3-1). Da allora, i pugliesi non erano più riusciti nell'impresa di concedere il bis in serie A: la continua altalena tra B e C, con qualche fugace e sporadica puntata nella massima serie, ne è stata in questi 40 anni la causa principale.

Il ritorno al futuro ha quindi

**In cassaforte nomi come Bot Carrera il nuovo Baresi Maiellaro il «Diego italiano»**

mente alla fine della stagione per giocare una «chance» azzurra in una squadra di grido. Lo stesso presidente Vincenzo Matarrese lo ha ammesso: «Massimo ha intenzione di provare l'ebbrezza di un grande club: le sue richieste economiche, tra l'altro, sono per noi spropositate». Va di moda, di questi tempi, il nome di Antonio Soda, anch'egli non più giovanissimo (27 anni), terza punta con una predisposizione ai gol facile: quest'anno, giocando spezzoni di partita, ne ha già segnati tre. In rialzo le quotazioni di Maurizio Biato, 27 anni, portiere semiconosciuto sino a pochi mesi fa e arrivato dalla Triestina per sostituire il deludente Drago. Un discorso particolare merita invece Giacomo Di Ca-



Maifredi ritrova fiducia, Schillaci soffre, il presidente ha una formula

**Legge-Montezemolo  
«Cara Juve vinci,  
godi e... taci»**

■ TORINO. Dopo un cinque a zero, di solito, saltano i tappi dello champagne. Ma alla Juve no. La Signora si piace, si compiace, ma si studia anche, non si fida di se stessa, preferisce non sognare. Montezemolo s'incarica di fare il punto: «Certo, lo spettacolo di domenica è quello che vorrei vedere, tutti gli sportivi vorrebbero vedere sempre, ma non è possibile. Pretendi che vinciamo tutte le partite uno a zero invece di avere questa altalena pazzesca di risultati. Noi abbiamo cercato di allestire una squadra spettacolo, ma nessuno ha mai detto che la vittoria sia un optional: vincere le cose importanti è il nostro primo obiettivo, anche se abbiamo concordato tempi medi per pretendere risultati che sono il frutto di tanti cambiamenti e quindi non si possono ottenere subito. Maifredi è l'allenatore adatto per percorrere questa strada. Ci sentiamo tutti i giorni per telefono, ognuno espone all'altro le proprie idee con chiarezza. Spesso coincidono, ma quando non è così si discute. Io pretendo soltanto di essere ascoltato, poi è a lui che spetta decidere. Devo dire che questa Juve mi ha deluso soltanto due volte, contro Cagliari e Bari, perché non ha tenuto un atteggiamento da grande squadra, ma anche nelle gior-

nate storte come quella con il Genoa, sono stato contrariato soltanto dal risultato». Il problema Schillaci non turba l'ambiente. Soltanto Toto tradisce una certa apprensione per la svolta tattica di Maifredi che potrebbe tagliarlo fuori. Maifredi assicura che Toto avrà spazio e gloria in futuro, ma intanto temporeggia, visto che a Bergamo il problema del suo reinserimento non si porrà, a meno che il giudice grazi Schillaci. «Se l'inserimento di Fortunato - conclude il tecnico - sia stata una svolta, lo vedremo più avanti». Ma Montezemolo non ha dubbi. «Quanto Maifredi consideri l'ex atalantino lo confermo il fatto che ci dissuade dal cercare Dunga per darli fiducia. E domenica si è visto quanto è servito». Con uno sponsor simile viene il sospetto che a caldeggiare la mossa Fortunato sia stato proprio l'avvocato numero due di casa Juve. A lui adesso, di questa Juve, piace quasi tutto, tranne le parole che ogni tanto qualche suo tesserato spreca, «ma sono proprio quelle le più facilmente esposte a contestazione». Ogni riferimento al suo amico-dipendente Luigi Maifredi è puramente casuale, s'intende. □ M.D.C.

**Dopo la fuga  
la gente  
è tornata  
negli stadi**

■ ROMA. Domenica scorsa abbiamo avuto la controprova per quanto riguarda gli spettatori paganti nella prima giornata di ritorno della serie A di calcio, a due settimane dalla guerra del Golo. Ebbene, la paura degli attentati stavolta non ha condizionato l'affluenza del pubblico negli stadi. Mentre nella 17ª giornata il calo, rispetto alla 16ª, era stato di 20.651 paganti, domenica scorsa si è registrata la tendenza opposta. I paganti in più sono stati 12.570. Ma il dato resta viceversa negativo se raffrontato alla 18ª della stagione '89-90. Infatti, mentre i paganti erano stati 104.396, quest'anno sono stati 100.203, quindi con un calo di 4.193 spettatori. La stessa inversione di tendenza si è avuta nel basket con una maggiore affluenza: dai 500 spettatori in meno della 19ª si è passati ai 3.657 in più. Comunque in serie A - dopo 18 giornate - i bilanci sono in larga maggioranza in attivo: i paganti sono passati da 1.998.708 agli attuali 2.300.908, con un incremento di 302.200 paganti. Una sola notazione negativa: nella partita Napoli-Lecce si è toccato il minimo stagionale di paganti, esattamente 3.708, con un incasso di appena 959.860.000 lire. Infine da rilevare che quest'anno sono in aumento i giocatori espulsi: 52, cioè nove in più rispetto all'anno scorso.

Alla ribalta del campionato. Coro di elogi, ma il capitano laziale non si monta la testa

## Pin, dalla gavetta del pallone al sogno proibito di una maglia azzurra

Due gol che hanno fatto tornare alla vittoria la sua squadra, i voti alti dei giornali, i «suggerimenti» a Vicini di tenerlo in considerazione per una maglia azzurra: Gabriele Pin, capitano della Lazio, si è scoperto protagonista. Una maturazione lenta, quella del centrocampista biancazzurro, scoperto da Trapaltoni dopo un lungo girovagare in provincia. «La famiglia e la gavetta sono le chiavi della mia carriera».

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Il day after di Gabriele Pin è un giorno di lunghe telefonate, confessioni sincere e sogni proibiti da controllare. Il suo tranquillo tran tran è oscurato, per una volta, dai voti alti e dai titoli dei giornali, che invitano Azeoglio Vicini a non trascurare uno dei centrocampisti più regolari e in forma del campionato. Pin, però, non traballa: si aggrappa alle sue radici e tiene i piedi a terra. Le sue origini operaie - il padre, Giuseppe, faceva il metalmeccanico, la madre, Lina, lavorava in un'industria tessile - e la gavetta maturata nei campi bollenti della serie C hanno lasciato il segno: sono un piccolo tesoro nel quale rifugiarsi quando i sogni diventano tentazioni. Dalla sua terra, il Veneto contadino, Pin ha invece assorbito un modo molto discreto di affrontare la vita: con umiltà e senso della misura, che trapelano, immediatamente, dalla sua voce pacata. Dice: «Tutti questi elogi fanno piacere, ci mancherebbe, ma il fatto più importante è stata la grande partita della Lazio. Con il Torino abbiamo forse aperto un nuovo capitolo. Abbiamo giocato con quella convinzione che nel passato ci era mancata e si è pure visto che la panchina funziona. Si è detto che il nostro limite era questo, un gruppo troppo ristretto, e

invece giocatori come Bacchi, ad esempio, stanno dimostrando di saper fare la loro parte. In questo momento lo sto andando bene, è vero, ma la chiave è la crescita della Lazio. Quando una squadra gira, diventa tutto più facile: anche le prestazioni individuali acquistano un altro spessore». Discorso giusto, però, bisogna anche avere i numeri, per farsi notare. Pin è un giocatore dal passo regolare, che viaggia a ritmi medio-alti da cinque stagioni: di questa Lazio targata Zoff è considerato l'uomo leader: lo parlerei piuttosto di punto di riferimento, e nel discorso ci metto anche Gregucci. Mi spiego: io e lui abbiamo vissuto tutto il nuovo corso della Lazio. Si partì cinque anni fa, dal famoso campionato del meno nove. Quella salvezza fu una grande impresa e il primo passo della ricostruzione. La crescita, poi, è stata costante, senza acuti particolari. È stato meglio così: salti eccessivi possono essere pericolosi, se fai il passo più lungo della gamba, rischi di romperla. I Calteri hanno scelto invece la politica giusta: prima la società, poi la squadra, che è stata potenziata gradualmente. Adesso si raccolgono i frutti, e siamo in corsa per arrivare in Coppa Uefa. Sarà dura, perché la classifica è corta, ma possiamo far-



Gabriele Pin, 30 anni, capitano e leader della Lazio

cela». Dopo la maglia della rappresentativa di Lega, si parla di Pin in chiave azzurra un'ipotesi azzardata? «La Nazionale è un discorso particolare. Sarei un bugiardo se dicessi che non ci spero, ma è meglio non illudersi. A trent'anni sarebbe un'ingenuità: la verità è che forse è troppo tardi. No, non credo alla storia che se giocassi in un club più importante la musica sarebbe diversa. La Nazionale di oggi non

mi sembra un club esclusivo: le porte sono aperte a tutti. Erano gioca nel Genoa, eppure Vicini lo ha chiamato». La storia di Pin è quella di un giocatore maturato lentamente. Un'esperienza di luci e ombre nell'ultima Juve scudettata, allenata per l'ultima volta da Trapaltoni e poi il trasferimento a Roma, che, allora, sembrò un bel salto all'indietro. Pin invece è riuscito a risalire, fino ai

livelli attuali: «Il guaio, a Torino, fu l'addio di Trapaltoni. Fosse rimasto lui, non sarei andato via. Avevo un bel rapporto con il Trap: mi stimava, fu lui a portarmi alla Juve. Quando lui andò via, cambiarono parecchie cose e io venni a Roma. Passare dalla squadra campione d'Italia alla B, e con il macigno della penalizzazione, non fu facile, lo ammetto, eppure riuscì quasi subito a entrare negli umori di questa città. Può sembrare strano che un uomo nato a Vittorio Veneto sia riuscito a inserirsi in un ambiente rumoroso come quello romano, ma la gavetta fatta in C e a Sanremo, Forlì e Parma mi aveva insegnato parecchie cose: primo, non mollare. Mal. Secondo, dare il giusto valore alle cose. Ecco perché, dico, mi fanno rabbia i lamenti di certi giovani colleghi, che si trovano fra le mani, a neppure vent'anni, fortune inimmaginabili. In serie A circola molta gente viziosa: bisogna andare in C, e fare i conti con stipendi bassi, famiglie da mantenere e la prospettiva poco allegra di trovarsi a fine carriera con pochi soldi in banca per capire quali siano i veri problemi».

«Questa faccenda della guerra, dico, dovrebbe dare una regolata a tutto l'ambiente. Certi capricci dovrebbero essere ridimensionati: un po' di pudore, di fronte a fatti di questa portata, sarebbe salutare per tutto l'ambiente. Mi auguro che questa brutta storia apra gli occhi a parecchia gente: si deve andare avanti, perché fermare il calcio non servirebbe a nulla, ma, ripeto, dovrebbe far tornare con i piedi chi è salito in alto senza neppure accorgersene. Quelle immagini di morte sono una lezione per tutti».

per i pugliesi il sapore del nuovo, del quasi inedito. Qualche giornale ha già parlato per il Bari di zona-Uefa, concetto che il direttore sportivo Franco Janich, nel suo nuovissimo ufficio nella sede della società, non prende tuttavia nemmeno in considerazione. «Assurdità - dice Janich, battitore libero nel Bologna di Bernardini nei favolosi Sessanta - sono da quarant'anni nel mondo del calcio e le valutazioni dei giornalisti trovano spesso il tempo che trovano. Sono sincero, non falsamente modesto: abbiamo un paio di punti in più rispetto alla nostra programmazione, uno rispetto ai nostri meriti».

Il Bari si guarda allo specchio e scopre comunque alle sue spalle le altre tre squadre del Sud: il Napoli, alle prese con un malanno che si sta rivelando molto più serio rispetto alla prima diagnosi che parlava soltanto di «maradonia acuta»; i cuginetti del Lecce e il malandato ma sempre battagliero Cagliari. «Abbiamo ancora undici punti da fare per raggiungere quota 30. Siamo partiti per salvarci, non dimentichiamolo. Guardate l'Atalanta: tre partite storte e si trova già con l'acqua alla gola», taglia corto molto realistico Janich, di vanto della Puglia? «Non siamo in B, Barletta e Taranto vivono da signori, l'Andria ha il vento in poppa in C1. Non è una coincidenza, solo la conferma che anche nel calcio è la filosofia del lavoro quella che paga. Salvemini è un tecnico serio, di quelli che piacciono a me-

tiene unita la squadra e infonde serenità a tutti. Non è un mago, non dice di aver scoperto i massimi sistemi della scienza e della tecnica calcistica. Però fa i risultati».

Regista occulto del mercato dei «galatti» da otto anni, Janich rappresenta l'uomo mercato d'altri tempi: molto scrupoloso, un ottimo fiuto nello scoprire giovani talenti, nessun telefonino cellulare che dia tanto Vip, ma che dà anche tanto stress... spiega sorridendo. Il legame con il passato è ancora fortissimo e la foto di Fulvio Bernardini («Un papà per tutti noi...» sulla scrivania lo testimonia. Il colpo migliore di Janich resta quello messo a segno lo scorso giugno durante i mondiali: Raducioiu lo volevano cinque squadre: l'Anderlecht, il Borussia Dortmund, il Bologna, il Pisa (con Anconetani si sfiorò quasi una rissa ndr) e lo stesso Milan. Una concorrenza spietata. L'ho «pedinato» per tutti i mondiali dal momento che la Romania era in ritiro a Bisceglie e alla fine Florin ha scelto la Puglia. L'abbiamo pagato quasi tre miliardi di lire. Ha vent'anni e un fisico eccezionale. È il nostro fiore all'occhiello. Quale futuro sto preparando per il Bari? Sul mercato giocheremo le nostre carte: Carrera, per esempio, è svincolato e potrebbe anche andarsene. Cambieremo qualcosa, ma con giudizio. Maiellaro? Spero che abbia capito che qui a Bari ha trovato la sua dimensione giusta: se decide di andare in un grande club, sono sicuro che dopo un anno vorrà tornare da noi, anche a piedi».

**Atalanta in caduta libera  
Frosio, conto alla rovescia  
Dal club «fiducia a ore»  
Cercasi nuovo allenatore**

■ BERGAMO. Dopo la terza sconfitta consecutiva subita dall'Atalanta a Bari, la panchina di Frosio è sempre più traballante. Una conferma indiretta è venuta dalla stessa società che ha rimandato a questa mattina un comunicato ufficiale. Un rinvio che lascia chiaramente trasparire i contenuti della discussione in corso, mentre accredita largamente le ipotesi di esonerazione, pur avendole smentite fino alla vigilia dell'ultima partita. Sembra che a frenare la società sia la difficoltà di reperire sul mercato - a questo punto della stagione - un allenatore in grado di garantire piena fiducia. Comunicare circolano vari nomi: Ca-

stagner (che fu già al settore giovanile dell'Atalanta), Agropoli e Giorgi. La decisione dovrebbe essere presa in notata, dopo che il presidente Antonio Percassi e i dirigenti si saranno consultati con il direttore generale Previtali e il direttore sportivo Vitali. Ieri mattina intanto la squadra si è ritrovata allo stadio. «È chiaro che a questo punto - ha affermato Frosio - non posso sentirmi sicuro di essere sulla panchina domenica prossima nel confronto interno con la Juventus. Quello che mi conforta comunque è che me e i giocatori non c'è il minimo attrito e tutti mi hanno confermato la loro fiducia». □ G.F.R.

# BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

● I BTP hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1998.

● I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.

● Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli

sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 31 gennaio; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.

● Poiché i buoni hanno godimento 1° gennaio 1991, all'atto del pagamento, il 5 febbraio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 31 gennaio**

Prezzo minimo d'asta %

Rendimento annuo in base al prezzo minimo

93,55

Lordo %

Netto %

14,46

12,64